

Blitz «antievazione» dei carabinieri in 308 scuole di Napoli. 1431 alunni mancano all'appello



Napoli Luca Musella/Contasto

# Niente scuola, ci pensano i Cc

## Assenze ingiustificate, denunciati 2000 genitori

Per rimarginare la piaga dell'evasione della scuola dell'obbligo sono scesi in campo i carabinieri, che hanno denunciato 2104 persone tra genitori ed esercenti la patria potestà. Ad un controllo effettuato in 308 scuole di Napoli e provincia i militari hanno accertato che ben 1431 alunni sono risultati assenti ingiustificati. Il triste primato dell'abbandono spetta ai quartieri di Secondigliano e Poggioreale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**■ NAPOLI.** Quanti sono i bambini che ogni anno evadono la scuola dell'obbligo? Diecimila? Ventimila? Non esiste un dato sicuro sul numero dei ragazzi che abbandonano le aule scolastiche nel napoletano. E la colpa non sempre è dei genitori se l'esercito dei minori finisce nei settori più diversi del «sommerso», in ambienti malsani ed in condizioni di estremo disagio. A combattere questo fenomeno ci sono in prima fila i carabinieri che periodicamente fanno dei veri e propri blitz. Ieri, dopo aver ispezionato 308 istituti, i militari hanno accertato che 1431 alunni erano assenti ingiustificati ed hanno denunciato i papà e le mamme.

**Mai a scuola**  
Una elevatissima percentuale di ragazzi che lasciano anzitempo i

banchi di scuola è stata riscontrata nei quartieri napoletani di Scampia, Secondigliano, Poggioreale e Soccavo. In queste zone, le più povere della città, l'abbandono scolastico è del trenta per cento. Qui molti alunni, iscritti alle elementari o alle medie, non si sono mai presentati in classe o sono scomparsi dopo i primi giorni di lezione, e di loro non si è saputo più nulla. I servizi antisessantismo scolastico si inquadrano tra l'altro in un più ampio disegno di contrasto della criminalità organizzata - spiega un ufficiale dei carabinieri che ha effettuato i controlli - che come è noto, tende ad assoldare i minorenni, specialmente i ragazzi di 14 anni, in considerazione del fatto che per la legislazione penale italiana non sono punibili.

**Tutela dell'infanzia**  
Nei mesi scorsi il questore di Napoli, Ciro Lomastro, ha varato una campagna per «la tutela dell'infanzia abbandonata». Un programma «ambizioso» che ha già dato qualche frutto: per i minorenni a bordo di ciclomotori, che durante l'orario di scuola vengono fermati dagli agenti, è previsto il loro accompagnamento nei commissariati di polizia dove poi i verranno a prendere i genitori. Questi ultimi, nei casi di evasione scolastica accertata, vengono denunciati al Tribunale per i minori.  
Molti bambini già a otto anni vengono mandati a svolgere lavori pesanti, come apprendisti meccanici e muratori. Ai più fortunati viene garantito, invece, un posto di parcheggio abusivo o un «impiego» come venditore ambulante di fazzoletti o magari di sigarette agli angoli dei vicoli della città. Troppo spesso la frase «è meglio non perdere tempo e cercare lavoro» è sulla bocca dei bambini e di molti, troppi genitori. Insomma, tutte le cause dell'evasione scolastica sono da ricercare nelle condizioni socio-economiche della città. Ultimamente, qualcosa si sta facendo per invertire questo fenomeno. Il comune di Napoli ha allo studio contromisure per fermare l'esercito dei senza scuola.  
Nelle scorse settimane i carabi-

nieri avevano arrestato un uomo che aveva massacrato di botte il figlio Ciro, di otto anni, «colpevole» solo di voler frequentare la scuola a Secondigliano, e di essersi rifiutato di obbedire al genitore, che lo voleva al lavoro, dietro un banchetto, a vendere le «bionde». Il padre-padrone, dopo aver distrutto la cartella e i libri scolastici del bambino aveva ferito anche la moglie e minacciato di far saltare la casa con il gas. Per fortuna, Ciro è potuto ritornare in classe grazie ad una borsa di studio messa a disposizione dall'unione tabacca. Potrà, se lo vorrà, andare avanti fino all'università.  
**Senza scampo**  
Tra i genitori denunciati ieri dai carabinieri, c'è anche Antonio, 41 anni, senza lavoro fisso. L'uomo, che è padre di quattro bambini, il più grande dei quali ha diciassette anni, abita nel lotto K, in una delle «vile» di Scampia. Palazzoni ispirati a quelli lussuosi della Costa Azzurra; qui però in pochi metri quadrati vivono famiglie composte da dieci e più persone, e dove il salario è spesso frutto di spaccio di droga e taglieggiamenti. Il figlio di Antonio, Francesco, di 9 anni, ha frequentato per pochi giorni la quarta elementare nella scuola del quartiere: «Che devo fare? Il ragazzo ha detto che aveva paura perché i suoi compagni lo picchiava-

no ogni giorno, e per questo non ha voluto continuare. Forse è meglio così, può darsi che si trova un bel lavoro ed impari un mestiere. Una mano in più serve sempre».  
Come pure rasenta l'assurdo il ritiro di Maria, 10 anni, dalla scuola di Ponticelli. La ragazza frequentava la quarta elementare, ma quest'anno la sua insegnante l'ha vista solo per pochi giorni. I genitori, convocati espressamente hanno dichiarato: «Lavoriamo tutti e due e mandare nostra figlia a scuola ci sembra inutile visto che accudisce i fratelli più piccoli».  
Sul blitz effettuato dai carabinieri nelle 308 scuole è intervenuto il provveditore agli studi di Napoli, Cennaro Fenzia: «Le sanzioni nei confronti dei genitori sono necessarie, ma il progetto sul quale puntiamo è di carattere preventivo e tende a sensibilizzare le coscienze sull'efficacia di un regolare percorso scolastico. Così si combatte anche l'insorgere di forme di devianza». Il professor Fenzia ha affermato che alcune iniziative del Provveditorato hanno trovato riscontro in analoghi progetti del comune di Napoli: «Soltanto lavorando in collaborazione - ha aggiunto - potremmo ottenere al più presto dei risultati, contrastando anche la microcriminalità». Insomma, la risposta alla grande fuga dai banchi di scuola sembra già partita.

Sono 280, hanno fondi per scuola e sport

# Bambini-sindaci sotto il Vesuvio

Duecentottanta ragazzi fra i 9 e i 14 anni si sono riuniti per la prima volta a Napoli: sono gli amministratori comunali di tredici città sparse per l'Italia e i responsabili di due circoscrizioni partenopee. Dispongono di budget e si occupano, con tanto di delibere, di risolvere i problemi scolastici, ambientali e del tempo libero. Solidarietà e collaborazione il loro motto. E gli adulti? «Litigano e cambiano spesso alleanze e idee».

**GOFFREDO DE PASCALE**

**■ NAPOLI.** Hanno le idee chiare e vanno subito al sodo. A sentir loro, governare una città è un gioco da ragazzi. «La politica dei grandi? È molto diversa dalla nostra. Noi cerchiamo una soluzione rapida ai problemi, abbiamo un ottimo rapporto con l'opposizione; loro, invece perdono tempo in chiacchiere, litigano per le liste, cambiano spesso alleanze e idee. Sinceramente non riesco a capire cosa vogliono». Capelli rossi, a caschetto, un visetto cosperso di lentiggini che ricorda un po' quello di Pterita Patty disegnato da Schultz, Manuela Cavallieri è la baby-sindaco di Oliveto Citra, il paesino del Salernitano che ha organizzato la prima convention nazionale delle ninigiunte.

Fra un giro sulle giostrine e un trancio di pizza, i ragazzi hanno chiesto ai grandi l'istituzione al più presto del Ministero della Gioventù. Hanno confrontato i loro programmi: successi, insuccessi, perplessità e persino le regole del gioco. A Poggioreale, la cittadina dell'entroterra napoletano dove per anni ha spadroneggiato il boss della camorra Pasquale Galasso, i giovani candidati hanno approvato un regolamento in occasione della loro campagna elettorale che vietava di «comprare voti». La tredicenne sindaco, Maria Fantasia, una brunetta in tailleur, non nasconde la soddisfazione per aver vinto anche un'altra battaglia, quella contro la pornografia che aveva visto più volte in difficoltà la chiesa e il Comune. «Siamo riusciti a togliere tutte le locandine oscene che tappezzavano la città - racconta - Ora sono esposte solo all'interno del cinema a luci rosse». L'impegno morale dei ragazzi si fonde con quello ambientalista e sociale. Di sensibilità ne hanno da vendere e la solidarietà è un altro punto fermo. Ad Aulla (Massa Carrara), ad esempio, gli assessori capitanati da Achille Fiorentino di 13 anni, hanno donato un milione di lire per far acquistare libri ad una scuola della Colombia; un altro lo hanno destinato ad una comunità di tossicodipendenti e con 500 mila lire hanno regalato un televisore ad un circolo di pensionati. Tutti concordano sulla necessità di ripulire i parchi: c'è chi ha creato squadre di volontari trovando disponibilità soprattutto fra gli anziani e chi organizza delle passeggiate domenicali per la raccolta differenziata dei rifiuti. Altre note dolenti sono le palestre e le barriere architettoniche. «Anche gli handicappati hanno una loro autonomia - spiega Fabrizio Ferri, sindaco di Ancona dallo scorso dicembre - e non è giusto che debbano dipendere da altri per superare degli scalini». A Potenza, poi, sono addirittura riusciti a far installare i primi semafori. «Ora - annuncia la quattordicenne Chiara Bisconti promotrice di un corso di prevenzione sanitaria con tanto di lezioni su Aids e contraccezione - formeremo la prima banda musicale».

Prote di fanciulli hanno invaso ieri mattina i viali alberati del parco dei divertimenti di Napoli. Ad accoglierli c'era Guido D'Agostino, l'assessore all'Assistenza del Comune partenopeo. Si sono dati appuntamento in duecentottanta, fra consiglieri, assessori e primi cittadini, tutti d'età compresa fra i 9 e i 14 anni. Sono i rappresentanti giovanili di tredici municipi (da Brindisi in provincia di Torino a Tolentino e Monopoli nel Matese, fino a Fiumi, Ancona e Potenza) e due circoscrizioni, quelle napoletane di San Giovanni a Teduccio e dell'Arenella che contano circa centomila abitanti ognuna. Dispongono di un budget che va da uno a dieci milioni di lire, si riuniscono, deliberano e quando i provvedimenti riguardano grandi opere puntano gli adulti perché si attivino al più presto. E se in Francia esiste una vera e propria associazione nazionale che coordina l'attività di 740 consigli comunali formati da ragazzini, in Italia quest'esperienza è ai primi passi. È nata, infatti, come partecipazione attiva ai corsi di educazione civica ideati dagli insegnanti delle scuole elementari e medie in collaborazione con le rispettive amministrazioni. E per far conoscere le iniziative messe in cantiere dai giovani esponenti locali, l'Ente Sele d'oro e la cooperativa teatrale «Le Nuvole» hanno organizzato il raduno proposto da Marco Cirio, il tredicenne consigliere all'opposizione di Oliveto Citra.

Dopo l'arresto del proprietario della fabbrica. Sono state interrogate tutte le piccole lavoratrici

# Baby-operaie, la procura apre un'inchiesta

Comincia all'alba la giornata delle «schiaive del 2000». Sia che vadano a lavorare in fabbrica, sia che la destinazione sia la campagna a sud di Bari o di Metaponto. La storia di Stefania, bracciante agricola con la maturità classica, e quella di Antonio, imprenditore costretto a produrre camicie per le «grandi firme» a 3.000 lire l'una. Dopo le iniziative di tre anni fa contro il caporalato, denunciano i sindacalisti della Cgil, non è cambiato nulla.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FABRIZIA**

**■ FRANCAVILLA FONTANA (Br).** È ancora buio quando si ritrovano accanto alla chiesa, lungo la superstrada che porta a Brindisi. Alle cinque e mezzo di mattina, gli occhi gonfi di sonno aspettano che arrivi il pulmino del caporale che li porterà nelle campagne baresi. Un viaggio lungo, compiuto attraverso le strade nazionali e provinciali per evitare i controlli, severissimi, della stradale. Cinque o sei ragazze sono ferme accanto alla chiesa XVIII secolo che si affaccia lungo la statale. Stefania, stretta nel suo cappotto, estrae da una tasca una carta. Dall'anno scorso ci danno la busta paga. Solo che invece delle 71.000 lire al giorno previste ce ne danno 54.000. Le altre 20.000 vanno in tasca al caporale. Ora con questa «carta» mi chiedono anche il pagamento dell'impe-

per quello che ho percepito lo scorso anno, anche se è il datore di lavoro a dover versare questa cifra. Stefania ha la maturità classica, le sue amiche hanno conseguito, a costo di grandi sacrifici, il diploma magistrale. Un paio di loro hanno frequentato, anche l'Università, poi hanno smesso. E, per trovare una lavoro, sono finite nelle mani dei caporali.  
«Non hai alternative - spiega Stefania, un diploma gettato al vento - se vuoi lavorare non c'è che l'agricoltura e se vuoi lavorare non puoi far altro che andare dal caporale. Ora dicono che ci danno la "busta paga", ma ci tolgono i soldi del caporale, ci fanno lavorare per 12 ore e se ti lamenti ti dicono: "se non ti va bene, domani non venire a lavorare". E noi abbiamo bisogno di lavorare». Le sue ami-

che annuiscono. Poi arriva il pullmino del caporale, salgono in fretta senza neanche un saluto.  
È sabato mattina. Francavilla Fontana si risveglia con i titoli dei giornali sulla vicenda delle «schiaive bambine» costrette a 12-13 anni a lavorare in uno scantinato. I telegiornali rilanciano la notizia. Nel bar, un piccolo aperto a quell'ora c'è una piccola folla di avventori. È giorno di mercato e ci sono venditori ambulanti, gente del posto, automobilisti in transito. Tutti guardano la tv e vedono le immagini della fabbrichetta sequestrata dai Cc. Tra loro Antonio, titolare di una «azienda» che lavora camicie in conto terzi. I suoi prodotti vengono venduti a 100 mila, 120 mila lire l'una. Lui le produce a 3000-3500 lire. Non ha un dramma di quanto è successo, non s'arrabbia neanche. «Le madri vengono da noi e ci pregano, ci implorano di prendere le figlie a lavorare, appena hanno finito le scuole. «Fatele la carità - mi dicono - fatele lavorare in modo che impari un mestiere, anche se non le date niente preleva a lavorare». Arrivano a farci persino dei regali per farle venire da noi - racconta Antonio - e noi le prendiamo, le facciamo «la carità», come ci chiedono».  
Aspetto normale, faccia con la barba lunga, non sembra un «aguzzino». «Mi alzo anch'io all'al-

ba come le ragazze - prosegue - perché sono riuscito ad avere un lavoro da una grande ditta nazionale. Per ogni camicia percepisco 3.000 lire. Diventano 3.500 se mettono anche l'etichetta. Mi danno il materiale, il filo, tutto. Ma a me l'ordine arriva dopo tre o quattro passaggi. Io sono l'ultimo della catena. Sai a quanto vendono le camicie che produco io? 120.000 lire».  
E snocciola la sua storia. La «Grande firma» che esporta in tutto il mondo si rivolge ad un intermediario al quale paga una cifra discreta per la confezione della camicia. Lui a sua volta gira l'ordine ad un secondo intermediario, che la «gira» ad un terzo e così via fino ad arrivare ad Antonio, che prende 3500 lire sulle 7.000 che vengono pagate al suo committente. «Ho chiesto un prestito ad una banca per mettere su una impresa come si deve, sai quanto mi hanno chiesto? Il 23% di interesse, più una «regalia» al funzionario. Non potevo proprio farlo e così divento schiavo anch'io, assieme alle «donne schiaive», come le chiamate voi giornalisti».  
Ci offre il caffè e scappa via ad aprire in qualche sottocella la sua fabbrichetta di «camicie d'autore». «Francavilla è la capitale delle camicie - sostiene Arcangelo Costantino, sindacalista - solo che non è stato fatto nulla per far crescere

una imprenditoria locale, creare delle professionalità. Così tutto diventa illegale. Immagina che neanche per le barriere architettoniche venissero versati i contributi, eppure si tratta di sole 4.750 lire al giorno». E anni fa ci furono iniziative, blitz della finanza, controlli dell'ispettorato del lavoro, essenzialmente contro il caporalato. «Oggi è tutto rimasto tale e quale a prima - racconta Giovanna Tomaselli della Fiai-Cgil - il caporale continua a percepire le sue 20.000 lire al giorno, le ragazze devono continuare a subire, e vivi il dramma di una disoccupazione che raggiunge il 22-24% della popolazione attiva e difficilmente riesce ad incidere sulla situazione visto che qui, al sindacato, i lavoratori e le lavoratrici arrivano solo quando vengono licenziate, anche perché se protestano prima le cacciano via e nessuno se la sente di rinunciare ad un reddito, anche se minimo».  
I guadagni dei caporali, sono laut: vanno, in questo periodo, dai 5 milioni netti al mese (per quelli coi mezzi più piccoli) ad un milione e mezzo al giorno (quelli che hanno i pullman). Alcuni di loro sono miliardari, anche se poi fanno una vita da «pezze». In questa realtà, però, sembra essere più importante «avere» e «far sapere di avere» i soldi, che goderseli. E bisogna «avere i soldi» costi quel che costi.



Il laboratorio di Francavilla Fontana Mario Gioia/Ansa

# Cgil: «Il Parlamento indagherà sul lavoro nelle fabbrichette»

**■ ROMA.** «Le denunce, da sole, non bastano». Per Agostino Megale, segretario dei Tessili Cgil, occorre che il governo intervenga immediatamente, istituendo una commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi nelle reali condizioni di lavoro delle piccole imprese e del «sommerso». «Come sindacati di categoria - spiega Megale - avevamo già avanzato questa proposta all'ex ministro del Lavoro Clemente Mastella, chiedendo anche una task force in grado di intervenire tempestivamente per contrastare i troppi fenomeni di violazione dei diritti individuali». L'episodio di Francavilla, infatti, ricordano i sindacati, non è il primo. Nella stessa zona, due mesi fa, vennero arrestati altri imprenditori, che «sequestravano» le lavoratrici dentro alle loro fabbrichette». Nella giungla del decentramento e del «contoterzismo» del tessile, in verità il sindacato ha da tempo cercato di mettere le mani. Dentro agli stanzoni fatiscenti, dove si lavora a ritmi forsennati per due lire, ha provato ad inserire, fin dall'88, i «contratti di gradualità». Con le aziende si stabiliva un patto: in un certo numero di anni (in genere quattro), si doveva raggiungere lo «standard» dei contratti nazionali di lavoro. Un esperimento che ha coinvolto circa 10 mila lavoratrici e lavoratrici, migliorarono effettivamente le condizioni. Ma che la discutere perché lascia pesantissime le differenze tra Nord e Sud.